

della  
**cultura**

## La paura di essere dimenticati

**G**li italiani cacciati dal Paese africano chiedono a Prodi di difendere i loro interessi

di **STEFANO VESPA**

**E**SSERE dimenticati. È la paura dei tanti italiani cacciati dalla Libia nel 1970 e ai quali vennero confiscati tutti i beni dopo l'avvento di Gheddafi. C'è un'associazione che cura i loro interessi, l'Associazione italiani rimpatriati dalla Libia, che da decenni ormai cerca di avere un aiuto concreto dallo Stato italiano.

La notizia pubblicata nei giorni scorsi da "Il Tempo"

sull'accordo bilaterale Italia-Libia che sarà firmato entro il mese di luglio, nel quale dovrebbe essere compreso anche il riconoscimento da parte italiana dei danni di guerra rivendicati da Gheddafi, ha spinto il presidente dell'Associazione, Giovanna Ortu, a scrivere nuovamente al presidente del Consiglio, Prodi, che finora non ha dato nessuna risposta ad una precedente lettera di maggio. In quella occasione si faceva riferimento al vertice di Birmingham nel quale si parlò della fine delle sanzioni ame-

ricane alle aziende europee che hanno rapporti economici con Libia, Iran e Cuba.

Ortu si rallegrava per la novità e chiedeva un incontro con Prodi per avere rassicurazione che «il Governo saprà trovare una composizione onorevole tra i diritti lesi 30 anni fa e i grandi interessi dell'industria italiana di oggi».

Da Palazzo Chigi nessuna risposta. Ora Ortu ha scritto di nuovo a Prodi: «Nel momento in cui sembra avviata a positiva soluzione la questione relativa ai rapporti ita-

lo-libici, desideriamo sia ben presente al Governo italiano e a Lei personalmente che va contestualmente risolto in sede interna il contenzioso derivante dalla violazione dell'accordo italo-libico del 1956 ratificato dall'Onu». Ortu ha inviato al presidente anche un promemoria su tutta la vicenda, dagli anni Cinquanta ad oggi, e aggiunge: «Siamo veramente desolati nel riscontrare che per la prima volta il Capo dell'Esecutivo si permette di non dare alcuna risposta a nostre ripetute istanze». Non c'è molto tempo ancora per rimediare.

**M**a Palazzo Chigi finora non ha voluto rispondere all'Associazione dei rimpatriati

# Libia, una storia infinita

di **CARLO DE RISIO**

**M**ETTEMMO piede in Libia il 3 ottobre 1911, quando vi sbarcarono i marinai comandati da Umberto Cagni; ne fummo scacciati il 23 gennaio 1943, quando a Tripoli entrarono le truppe del generale Montgomery.

Lo stesso nome di Libia fu una nostra «invenzione», mutuato da quello degli antichi Romani che ambivano a fare del territorio il granaio dell'Urbe. Fino al 1911, quello che venne chiamato «lo scaglione di sabbia», era un dominio dell'Impero Ottomano, che vi rinunciò, senza troppi drammi, il 18 ottobre 1912, in seguito alla Pace di Losanna con l'Italia.

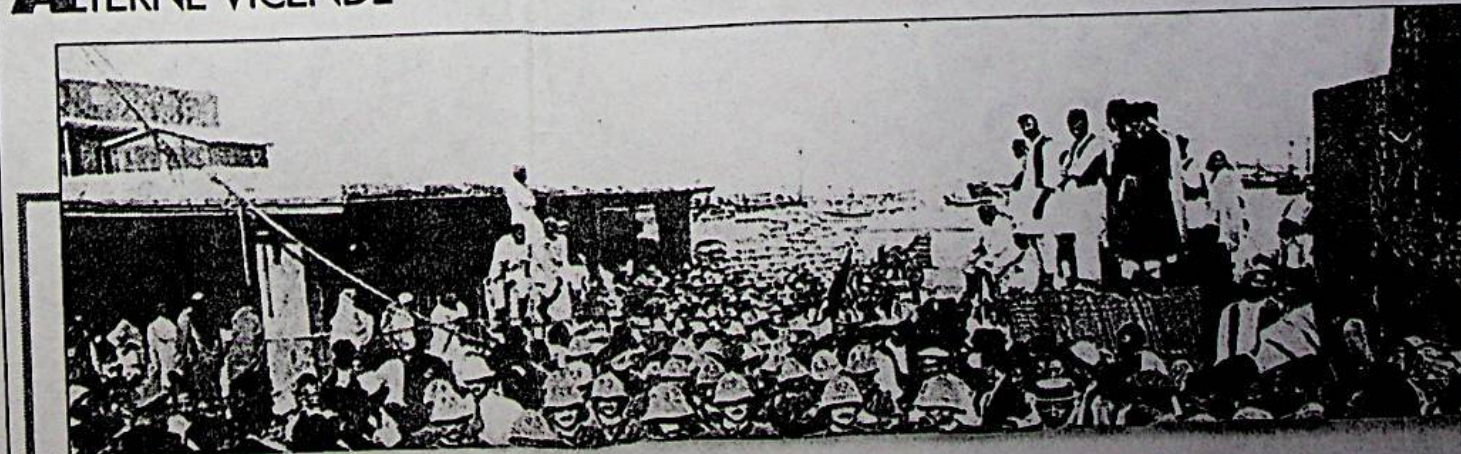
Iniziata sull'onda della canzone

ra con la guerra, che in Libia ebbe un singolare andamento pendolare, con l'avanti-e-indietro delle armate contrapposte. Senza rendercene conto, combattevamo su un lago di ottimo petrolio (ma quando gli americani entrarono a Roma, il 4 giugno 1944, filarono dritti al nostro Ministero dell'Africa per impossessarsi di tutta la documentazione relativa alle prospezioni petrolifere in Libia: segno che chi doveva sapere sapeva, a differenza di noi).

Col Senusso, Idris I, re di Libia (1952), le relazioni furono corrette. Anche Idris, al pari del Negus, si rese conto che non eravamo stati in Africa dei biechi colonialisti, dei

profittatori senza cuore e senza co-

## ALTERNE VICENDE



**U**n film di Tripoli mai visto

QUANDO il regime di Tri-